

LA FARFALLA di BAGGIO



IL GIORNALINO DELLE ASSOCIAZIONI
CRISALIDE E VILLA VILLACOLLE

Povera Italia!!

di *Maurizio Beltrami*



Con la sconfitta nello spareggio contro la Bosnia, la nazionale Italiana di calcio scrive un altro record negativo di questi ultimi anni. Gli Azzurri, infatti, diventano la prima e unica nazionale ad aver vinto almeno un Mondiale a mancare la qualificazione per tre edizioni di fila. Mai nessuno era arrivato a un'astinenza così lunga. E nelle ultime partecipazioni, Sudafrica 2010 e Brasile 2014, la nazionale italiana uscì subito nella fase a Gironi. Dopo i mondiali vinti nel 2006 il nulla. In compenso parteciperanno ai prossimi mondiali potenze calcistiche come Capo Verde, Haiti e Curacao (io conoscevo solo il liquore e invece esiste come nazione!). Che vergogna!

Come siamo arrivati ad un simile disastro? Se leggiamo i giornali, non solo sportivi, o ascoltiamo i discorsi dei cosiddetti "addetti

ai lavori", c'è da impazzire. Tutto e il contrario di tutto. Valutazioni, esternazioni, dichiarazioni, discussioni, proposte (concrete poche), polemiche (quelle sempre tante), una confusione totale. E adesso?

Gabriele Gravina: il peggior presidente della storia del pallone italiano (anche Tavecchio però avrebbe meritato il titolo) è stato dimesso. Colui che è riuscito a inanellare non uno, ma ben due Mondiali mancati. Ma la prima cosa che ha detto dopo il disastro: "Io resto". Un classico

Fuori dunque lui, Gattuso, Buffon ecc. ma il problema è estremamente più grave. Il sistema calcio in Italia è marcio, corrotto, incompetente e, come ormai praticamente tutto nella società in cui viviamo, schiavo del denaro. Squadre azienda, regole assurde, calendari folli con partite trasmesse nelle Tv tutti i giorni, tre su Sky, il resto su Dazn, ma qualcosa su Amazon, qualcos'altro sulla Rai o Mediaset, tv8 e magari ne ho dimenticato qualcuna. Squadre che giocano regolarmente con 9 o 10 stranieri, il Como addirittura quasi tutto il campionato con 11. Persino le formazioni giovanili zeppe di stranieri. E poi pretendiamo che la nazionale possa essere competitiva?

Se poi pensiamo agli altri sport c'è da arrabbiarsi veramente. Nel tennis siamo la nazione più forte del mondo, e non eravamo nessuno fino a pochi anni fa. Vero che si tratta di uno sport individuale, ma questi risultati eccezionali sono frutto di lavoro fatto dalla federazione con onestà, impegno, competenza e programmazione. Altri sport, dall'atletica allo sci, stanno dando grandi soddisfazioni. La pallacanestro italiana invece soffre un po' l'eccesso di stranieri nei campionati, anche se non così esasperato come nel calcio. Meglio la pallavolo, dove ci sono sì alcuni stranieri, ma generalmente di ottimo livello. Tutti sport che comunque sono lontanissimi dal calcio in quanto a stipendi degli atleti. Le squadre di calcio, invece di valorizzare giovani talenti italiani, preferiscono riempirsi di stranieri spesso di dubbio valore calcistico, ma probabilmente molto redditizi economicamente per i traffici di società e procuratori.

Ci sono sicuramente tanti fattori che hanno portato a questi deludentissimi risultati, ma da semplice appassionato di sport senza nessuna competenza specifica, mi sento comunque in dovere di esprimere alcune opinioni.

- La politica, attraverso il ministero dello sport, dovrebbe intervenire pesantemente per cambiare il sistema calcio. Vanno riscritte le regole avendo il coraggio e la volontà di andare contro gli interessi di pochi.
- Bisogna intervenire sui settori giovanili, cambiando mentalità, favorendo la tecnica e lo sviluppo dei giocatori a medio/lungo termine invece della ricerca del risultato immediato
- Riduzione e limitazione al numero di stranieri, che nei settori giovanili dovrebbero essere drasticamente diminuiti o addirittura esclusi
- Prendere esempio da altri sport che sono riusciti a crescere modificando i comportamenti sbagliati e investendo in una programmazione efficace.

Sicuramente ci sono altre possibili interventi, ma quello che ci deve essere per forza è la reale volontà di cambiare. Personalmente dubito che in questo paese gattopardesco questo possa davvero succedere. Spero di sbagliarmi e di non ritrovarci tra quattro anni a disperarsi e rivivere la stessa storia.

I temi di attualità

----- A cura di *Claudio Izzo* -----

Baggio e la metropolitana che (forse) arriverà

Entusiasmo, dubbi e quell'equilibrio da non perdere



Dicono che le promesse prima o poi vengano mantenute. A Baggio, però, siamo gente prudente: finché non vediamo le ruspe, non ci crediamo. Eppure questa volta pare che ci siamo davvero. Dopo decenni di attese e rinvii, il prolungamento della M1 è stato avviato e nel 2032 – così viene annunciato – anche il nostro quartiere potrà contare su una stazione della metropolitana.

Una notizia storica, certo. Perché Baggio vive da un secolo dentro i confini di Milano, ma è rimasto, nel profondo, un paese. E questo non è un difetto, anzi: è forse la nostra caratteristica più preziosa. Qui ci si riconosce per strada, si scambia una parola dal panettiere, ci si saluta anche se non ci si conosce davvero. Una comunità vera, che negli anni ha saputo conservare il suo equilibrio, il suo modo di vivere, il suo spirito.

Diciamolo: non siamo certo isolati. Le linee di superficie ci sono e fanno il loro lavoro, anche se ultimamente non proprio al massimo della forma. Lo sanno bene i passeggeri della 67, lunga ma sempre un

po' troppo rara, e quelli della 58, che da poco ha visto accorciarsi il percorso. Insomma, per arrivare in centro si parte e si arriva, ma con una certa pazienza.

La metro, sulla carta, potrebbe ridurre i tempi e rendere più semplice muoversi da e verso il resto della città. Una comodità importante, soprattutto per chi lavora lontano o deve fare avanti e indietro con frequenza.

Eppure, passeggiando nel quartiere, si percepisce un sentimento più sfumato di quanto ci si aspetterebbe. Accanto a chi festeggia e vede nell'opera un progresso inevitabile, ci sono molti che temono l'altra faccia della medaglia. Perché una nuova linea metro porta con sé movimento, trasformazioni, persone da fuori. E non è detto che tutto questo sia sinonimo di miglioramento.

Baggio ha trovato negli anni una sua armonia, un ritmo tutto suo: né troppo lento né frenetico. L'arrivo della metropolitana potrebbe modificarlo, accelerarlo, renderlo più simile ad altre zone di Milano dove il cambiamento ha portato sì nuovi servizi, ma anche una crescita dei costi delle case (che, a Baggio, sono già aumentati del 45% negli ultimi sette anni) e – in alcuni casi – la perdita di quell'identità che le rendeva uniche.

Il rischio è che l'equilibrio che abbiamo faticosamente costruito possa incrinarsi. Le esperienze di altri quartieri ce lo insegnano: quando aumenta l'accessibilità, aumentano anche i prezzi. E i primi a sentirne gli effetti sono proprio gli abitanti storici, quelli per cui Baggio è casa da generazioni.

La domanda allora non è solo *“Arriverà la metro?”*, ma *“Che cosa faremo noi, come comunità, quando arriverà?”*.

Perché il punto non è temere il cambiamento, ma accompagnarlo. Anche grazie ai luoghi che già fanno da cuore pulsante del quartiere – la biblioteca, gli spazi associativi, i parchi, le chiese – Baggio ha sempre saputo reinventarsi senza snaturarsi. E forse questa è la chiave: usare la metro come occasione per migliorare ciò che già funziona, non per stravolgerlo.

Anche con la metropolitana alle porte, Baggio resterà Baggio se saremo noi a custodirne lo spirito. Le sue piazze, la sua vita sociale, la sua storia antica che ogni tanto riaffiora – dalla Chiesa Vecchia alle tradizioni popolari – continueranno a raccontare chi siamo.

La metro non deve cancellare nulla: può essere uno strumento, un’opportunità. Sta a noi far sì che, nel 2032 o quando sarà, il nostro quartiere continui a essere quel piccolo paese orgoglioso che da cent’anni vive dentro la grande Milano senza lasciarsene inghiottire.

Impara l'arte

----- A cura di *Sonia Azzi* -----

Nel 1991 mi laureavo presso l'Accademia di Belle Arti di Brera-Milano con indirizzo in Scenografia, presentando come Tesi di Laurea: *"Michelangelo Pistoletto - L'Uomo Artista - documenti e osservazioni sul teatro dal 1967 al 1991"*.

La tesi è fruibile presso la biblioteca dell'Accademia e contiene questa intervista, fatta personalmente all'artista che condivido in questo articolo.

Essendo l'intervista piuttosto lunga, nei prossimi numeri di questo giornale digitale troverete il prosieguo, con altri aggiornamenti su Michelangelo Pistoletto.

Michelangelo Pistoletto nel 1991 era conosciuto, quotato e studiato come fenomeno di "Transavanguardia" per la Storia dell'Arte; ora lui è uno degli artisti Italiani più venduti al mondo.

Spero che questa intervista induca a riflettere, suscitare curiosità e voglia di avvicinarsi a questo modo di fare arte.

INTERVISTA A MICHELANGELO PISTOLETTO - TORINO 21/02/1991

D: Già nel 1961 ti si è affacciata alla mente l'ipotesi di labirinto che poi nel 1969 realizzerai al Museo Boijmans Van Beuningen di Rotterdam in morbidi meandri di cartone ondulato. Che cosa ti ha spinto a rappresentare questa idea?

R: Il labirinto è un fatto interessante.

Esso coinvolge tutta la presenza dello spettatore.

Il mio labirinto proponeva la visione esterna ma contemporaneamente, accoglieva il pubblico a percorrere un movimento interno dello spazio.

D: Quali sono stati i precedenti per ottenere quella forma particolare del labirinto 1969?

R: lo ho iniziato ad usare il cartone ondulato per fare il "pozzo"; uno degli oggetti presentati alla mostra eccezionale degli "oggetti in meno" 1965/66, che è una cosa dove uno si affaccia e si sorprende.

Dopo l'esperienza fatta con il pozzo; ho voluto sviluppare il cartone ondulato, l'ho fatto girare attraverso tutto l'ambiente, ottenendo così la moltiplicazione della sua superficie, mentre anche i muri si sviluppavano.

Attraverso questo continuo crescendo, si entra dentro...

I muri dove si appendono i quadri prendono tutto lo spazio perciò il quadro diventa struttura, diventa oggetto, diventa coinvolgimento, diventa: muoversi dentro.

Così è anche stata un po' l'idea della strada, che è anch'essa labirintica, perché è un muoversi fuori mantenendosi dentro al movimento della città.

La città è un labirinto fra i muri; dentro e fuori; dove si trova la gente.

Forse il labirinto interiore corrisponde un po' ai percorsi esterni...quindi c'è sempre questo muro che divide, questo muro che non lo si vuole, però lo si gestisce in qualche modo.

D: C'è un rapporto tra i tuoi "oggetti" e la tua poetica teatrale?

R: Certo.

Quando si usa il termine "scenografia" rimane fissa nella mente l'idea vecchia della scenografia; che può essere paragonata alla visione di un quadro appeso ad una parete.

Quella del quadro è sempre una gestione estranea rispetto alla vita.

La stessa cosa succede per la scenografia anche se si sviluppa su tre false dimensioni con l'ausilio delle quinte.

Il labirinto del '69 si presta anche alla mia poetica teatrale; esso è un po' come una quinta che si articola ed entra dappertutto.

D: C'è un'altra immagine che vive assieme al labirinto...

R: Sì. Avevamo dei megafoni e con questi megafoni facevamo dei suoni, voci, cose che venivano a muoversi dentro questo spazio.

Visivamente il labirinto dava un senso di amplificazione, un senso di movimento a questa voce, come se questa voce potesse anche lei spaziare.

D: Ma questa voce aveva dei significati particolari?

R: No, la voce era il risultato di una improvvisazione.

Il risultato ovviamente non era ripetibile: di volta in volta si inventava a seconda della situazione quotidiana che si determinava.

D: C'era un linguaggio parlato nell'uso dei megafoni?

R: Quando avevamo rappresentato il "Tè di Alice" facevamo uso anche dei megafoni e per alcuni personaggi come ad esempio il "cappellaio matto" questi megafoni amplificavano parole in embrione; per poi trasformarsi in suoni, articolazione, rumore fatto con la bocca.

Si usciva da quello che poteva essere un fatto letterario, proprio perché era l'amplificazione data dal megafono che portava naturalmente a gioire nel produrre suoni.

Si usava inoltre pronunciare una parola in modo da farla suonare, senza badare alla pronuncia esatta.

Questo vociare ottenuto con l'ausilio di questo strumento si poteva sonoramente adattare molto bene all'idea del labirinto.

Per questo motivo ho inserito i megafoni nel labirinto; erano degli elementi in più per determinare un totale senso di

disorientamento che si veniva a creare in quello spazio.

Nel teatro tradizionale invece che nasce dalla letteratura, dalla pagina scritta, si trova un insieme di situazioni statiche.

Ancora oggi si è ripreso a fare teatro usando la formula tradizionale, io sento che la gente lamenta la mancanza di novità, perché si ricorre sempre a quella che pare l'unica identità...mancano persone che scrivano per il teatro...

Ma è un'idea molto vecchia quella di scrivere per il teatro, partire dallo scritto, dal romanzo o dalla storia.

Secondo me il teatro ha una quantità illimitata di possibilità di coinvolgimento di tutte le forme d'arte. Non c'è solo la letteratura che può fungere come base, per sviluppare l'idea di uno spettacolo nell'ideazione spettacolare si può partire da qualsiasi forma d'arte; dalla spazialità del colore, dalla luce, dal movimento, dalla presenza fisica, dalla musicalità del ritmo.

Per me; per esempio, un'opera teatrale ancor prima di qualsiasi altra cosa è musica.

La musica è ritmo, nello specifico si tratta di far funzionare i tempi, i pieni, i vuoti, i forti, gli adagi...

E' importante come riempire la scena e come svuotarla, e sentire come far succedere delle cose sottilissime che si alternano a toni forti, violenti.

Questo a mio avviso è un principio per fare teatro, io non ho mai voluto realizzare scenografie, come non ho mai inteso portare avanti un modo di fare pittura tradizionale. Non voglio fare il "tradizionale" nel teatro.

Io vedo il teatro come una possibilità di muovere il quadro pittorico in uno spazio, far diventare il quadro parlante, far diventare il pittore attore, vivere l'esperienza della comunicazione creativa, dell'interscambio creativo di idee.

Quando io faccio teatro cerco di non porre l'attenzione solo sull'oggetto in relazione all'individuo ma volgo l'attenzione anche sull'intesa creativa.

D: Come ti relazioni rispetto alla scenografia?

R: Io non ho mai voluto fare lo scenografo, spesso si richiede al pittore di fare lo scenografo. Io invece ho pensato ad una mia attività personale dove io ero già scenografia, io come presenza fisica.

Già nei quadri specchianti è presente questo aspetto, dove infatti sono entrato io con lo spettatore, per cui ho creato uno spazio che coinvolge: tempo, luce, presenza, coinvolgimento.

In questo senso ho visto la possibilità di introdurre diverse forme d'arte insieme per rappresentare l'idea in luoghi assolutamente inauditi...

Nel teatro di strada ci si chiedeva: "perché non uscire, perché non andare a cercare la scenografia naturale della vita?"

"Perché non dare a questa quotidianità un taglio sorprendente?"

Da questi presupposti nascevano, senza delle utopie alla base, gli spettacoli di strada essendo spinti da desideri e da necessità espressive.

D: Da dove sono arrivati gli impulsi che ti hanno fatto muovere verso un certo tipo di teatro?

R: Quando parlavamo di teatro letterario tradizionale, dicevamo che tutto è organizzato secondo una logica totale. C'era una completa adesione tra il pensiero e questo tipo di teatro.

Anche nella pittura e nella scultura si rispettavano delle logiche molto precise, che si sono rotte nel nostro secolo, a partire dai primi anni del '900.

Ma le interruzioni che si sono avute nella prima parte del nostro secolo erano ancora molto relative; si trattava più che altro di dichiarazioni di rotture; non c'è ancora una violenza ideale psicologica verso quello che era la pittura tradizionale o gli avvenimenti tradizionali.

Non si aveva ancora preso possesso di uno spazio extra-murale; extra-tradizionale; invece dal dopoguerra in poi, o meglio dagli anni '50 in poi, pian piano; abbiamo occupato questi altri spazi.

Abbiamo veramente fatto un salto aldilà del muro, della tradizione.

Questo fattore è legato ad un cambiamento della società, del modo di vivere, del modo di esistere.

Anticamente c'erano dei canoni molto precisi e rigidi che nascevano dalla economia aristocratico-agricola.

Esistevano dei ruoli da mantenere, allora c'era proprio una organizzazione della società che imponeva potere nella vita, in tutti i suoi aspetti.

Si accettava una condizione sociale ben precisa e a volte quando i ruoli non venivano accettati si esplodeva con la rivolta e questo comportamento scaturiva risposte oppressive da parte delle classi che detenevano il potere.

Non c'era una alternativa a questo stato di cose.

Con la rivoluzione industriale invece i ruoli sono saltati tutti perché è cambiata la gestione economica di uno stato; di conseguenza decade anche quel valore che si dava alla famiglia che una volta lavorava procurandosi lavoro e sostentamento economico, e che a sua volta aiutava lo stato ad arricchire le risorse.

Dopo la II° guerra mondiale gran parte della gente incomincia a lavorare nelle industrie, senza distinzione di sessi; l'uomo, la donna. Entrambi i sessi assumono una certa indipendenza, un'individualità.

Questa situazione porta ad un rimescolamento di ruoli.

Con il '68 si giunge ad assorbire questa generale situazione anche nell'arte.

Quindi l'artista pittore diventa attore, l'attore diventa musicista, il musicista diventa scenografo; si vede con questo la possibilità di alterare il mondo.

I consigli della Farfalla

Errare humanum est

di *Alberto Figliolia*

Puntozero Teatro. Un progetto di mecenatismo culturale e sociale. Una realtà importante sul territorio. “Per recitare altri ruoli sul palcoscenico della vita”, by Mazoni/Scutellà.

Teatro Puntozero Beccaria è più che una compagnia, è un progetto artistico nato oltre trent'anni fa e un piano di rinascita, un disegno culturale virtuoso. L'attività si svolge all'interno dell'Istituto Penale per i Minori di Milano “Beccaria”. Da un luogo di pena a un “laboratorio di creazione, formazione e libertà”. Un teatro a tutti gli effetti, professionale, “con luci, palco, pubblico, applausi”. Un manifesto di speranza, la possibilità di una palingenesi.

Come non concordare con le parole del relativo pamphlet? “L'arte diventa strumento di riconciliazione, formazione e comunità. Un teatro che non si limita a raccontare, ma un teatro della possibilità. Un luogo in cui ogni giovane in percorso detentivo ritrova strumenti per il proprio riscatto attraverso il saper fare per poter agire diversamente e cambiare”. Nel segno della creatività e dell'inclusione – l'importanza del concetto di rete.. – e per un'etica responsabile. Un pensiero e un agire cui concorrono attori professionisti, giovani detenuti, cittadini e istituzioni.

Fra gli spettacoli proposti *Storie senza frontiere, Selvatico ancestrale, Angela, Scekspir al Bekka, Errare humanum est, Antigone* (prossimamente in scena: 25 aprile-10 maggio 2026) – “Non si tratta semplicemente di uno spettacolo, ma di un dispositivo drammaturgico e pedagogico che permette di interrogare in profondità le categorie attraverso cui si interpreta la

condizione giovanile reclusa: colpa, responsabilità, norma, disobbedienza, comunità” –, *Sogno di una notte di mezza estate, Alice augmented* – viaggio della/nella fantasia e trionfo di colori e luci psichedeliche, narrazione favolistica, divagazione nonsense sul senso del nostro vivere e delle relazioni.

È un'esperienza di massima positività per chi vi partecipa direttamente, ma anche per chi ne fruisce come spettatore (operazione assolutamente mai passiva). Una storia di impegno costante e proficuo, esemplare sin dalle fasi della ristrutturazione grazie anche alle sinergie instauratesi.

Un po' di numeri: 2700 ore di presenza annue e 40 volontari coinvolti; oltre 9000 studenti all'anno coinvolti fra spettacoli e laboratori; oltre 200 giovani dell'area penale interna ed esterna formati e reindirizzati ai mestieri del teatro; più di 60 produzioni e migliaia di repliche; decine di collaborazioni con scuole e università, fondazioni, enti culturali e imprese. Ma qui, ovviamente, si va ben di là dei numeri. Il messaggio valoriale e il miracolo della volontà sono tutto. Se corredati e correlati, poi, con un apparato tecnico-professionale di prim'ordine...

Il prossimo atto possiamo scriverlo insieme

Puntozero Teatro, via dei Calchi Taeggi 20, Milano.

tel. 3408036703/3488836783,

info@puntozeroteatro.org,

www.puntozeroteatro.org.

Rientro nel servizio di Maggior Tutela per fornitura di Energia Elettrica e Gas

di *Andrea Arienti*

Forse non tutti sanno che, per le bollette della luce e del gas, si può richiedere di ritornare al **servizio di maggior tutela**, ovvero con i prezzi calmierati definiti da ARERA (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente) che, come ente preposto, garantisce prezzi e condizioni contrattuali standardizzate e in particolare per il servizio di maggior tutela. I prezzi del servizio di maggior tutela vengono stabiliti da ARERA su base trimestrale e tali prezzi risultano spesso e volentieri inferiori alle offerte del libero mercato.

Purtroppo il servizio non è per tutti, come pochi anni fa prima dell'introduzione del "libero mercato", ma è solo per i "**clienti vulnerabili**"; ovvero è considerato cliente vulnerabile chi rispetta almeno una di queste condizioni:

- Aver **compiuto 75 anni**.
- Aver diritto a ricevere il **bonus sociale elettrico** (per livello ISEE) o il **bonus per gravi condizioni di salute** (tali da richiedere l'utilizzo di apparecchiature medico-terapeutiche alimentate dall'energia elettrica)
- Chi è un soggetto con disabilità ai sensi dell'art. 3 della **Legge 104/92**
- L'utenza è in una struttura abitativa di emergenza a seguito di eventi calamitosi
- L'utenza è in un'isola minore non interconnessa.

Si precisa che il rientro al servizio di maggior tutela **non deve avere costi** ad eccezione del deposito cauzionale che può essere richiesto e che sarà restituito alla cessazione del contratto.

Per prima cosa bisogna individuare chi è il fornitore che possa erogare il servizio in maggior tutela bisogna cercare il nome inserendo il proprio comune al seguente link:

<https://www.arera.it/consumatori/fine-tutela-ele/esercenti-maggior-tutela-clienti-vulnerabili>

Caso di utenze nel comune di Milano:

Il fornitore/distributore competente del servizio **nel comune di Milano è A2A Energia**, e al link seguente vi sono le istruzioni di come sottoscrivere un contratto nel servizio di maggior tutela:

<https://maggior tutela.a2a.it/notizie/anno/articoli/sottoscrivere-contratto-maggior-tutela.html>

Per **contattare A2A** per avere maggiori dettagli si può **chiamare il numero verde** dedicato **800.894.598** gratuito da rete fissa, attivo dal **lunedì al venerdì dalle 8:30 alle 17:00**, oppure il numero **02.828.41.535** da cellulare. Questa è la soluzione consigliata per avere supporto da A2A per avere l'esattezza dei moduli da produrre dove e come inviarle la richiesta o per avere indicazioni di eventuali sportelli A2A Energia della propria zona.

Invece per chi ha la possibilità di andare direttamente presso lo **sportello A2A Energia** in via Francesco Sforza, 12 (vicino alla biblioteca Sormani) aperto **dal lunedì al venerdì dalle 08:15 alle 16:15 tel. 800.199.955**, si potrà effettuare la richiesta di rientro al servizio di maggior tutela direttamente di persona, **ma solo per la fornitura del Gas**.

Sempre se il fornitore/distributore sia A2A per la sola voltura semplice ovvero cambio di intestatario dell'utenza e senza cambio del venditore, è possibile compilare un form on line, al seguente link:

<https://www.a2a.it/maggiortutela-voltura/>

Tutta la modulistica di A2A la si trova al seguente link:

<https://maggiortutela.a2a.it/supporto/modulistica>

I vari moduli disponibili sono:

1. Modulo web rientro tutela - uso domestico
2. Dichiarazione sostitutiva di certificazione di residenza
3. Atto notorio-uso domestico
4. Dati catastali
5. Atto notorio per titolarità occupazione immobile

Si precisa che non significa che tutti debbano compilare tutti i moduli, in particolare per chi rientra come cliente vulnerabile per aver compiuto 75 anni, i moduli minimi necessari dovrebbero essere:

- Modulo 1. Modulo web rientro tutela - uso domestico
- Modulo 2. Dichiarazione sostitutiva di certificazione di residenza
- Modulo 3. Atto notorio-uso domestico

Oltre a indicare i **dati anagrafici, codice fiscale, telefono, email, ecc. è indispensabile indicare il codice POD** (per la luce) che identifica univocamente il contattore e il **codice PDR** (per il gas); sia il POD che il PDR sono indicate rispettivamente **nelle bollette di luce e gas.**

Caso di utenze in altri comuni diversi da Milano:

Si deve sempre individuare chi è il fornitore che possa erogare il servizio in maggior tutela usando il seguente link ed

introducendo il nome del comune interessato:

<https://www.arera.it/consumatori/fine-tutela-ele/esercenti-maggior-tutela-clienti-vulnerabili>

Si fa presente che il servizio di maggior tutela su gran parte del territorio nazionale è fornito dalla società "Servizio Elettrico Nazionale" che è una società del gruppo Enel.

Al seguente link c'è la descrizione di dei passi da seguire e come compilare i moduli:

<https://www.servizioelettriconazionale.it/it-IT/contratto/Rientro-in-maggior-tutela>

solo per comodità si riporta anche il link (presente nella descrizione del link precedente) del modulo di richiesta da scaricare e stampare:

<https://www.servizioelettriconazionale.it/con-tent/dam/sen/Modulo-rientro-ML.pdf>

mentre le informazioni dettagliate per la compilazione del modulo si trovano alla seguente guida:

<https://www.servizioelettriconazionale.it/it-IT/contratto/Compilazione-modulo-rientro-MT>

Il "Servizio Elettrico Nazionale" non ha sportelli fisici sul territorio ma può essere contattato per assistenza ai numeri telefonici attivi dal lunedì alla domenica dalle 7:00 alle 22:00:

- Numero da cellulare: +39 02 3017 2011
- Numero Verde (da rete fissa): 800 900 800

Per chi volesse fare le richieste di persona è consigliato telefonare e chiedere esplicitamente se sia possibile usare uno dei punti/uffici di Enel distribuiti nel territorio per compilare la richiesta di rientro al servizio di maggior tutela.

Con l'augurio che questa breve guida possa esservi utile.

Milano si racconta

I momenti cruciali della storia di Milano

----- a cura di *Anna Maria Bertini* -----

Milano degli Sforza e dei Visconti

Eccomi di nuovo qui, cara lettrice e caro lettore. Sono sempre io, **Milano**, e continuo a raccontarti la mia storia, fatta di alti e bassi, di conquiste e rinascite, di famiglie che mi hanno amata e tormentata allo stesso tempo. Oggi ti porto in uno dei periodi più affascinanti e turbolenti che io abbia vissuto: **quello dei Visconti e degli Sforza**.

Preparati, perché questi secoli sono stati un concentrato di potere, ambizione, arte e trasformazioni che hanno lasciato segni profondi nella mia anima... e nelle mie pietre.

I Visconti: i signori dal biscione

La mia avventura con i **Visconti** comincia nel pieno del basso medioevo, quando, stanca di lotte civili tra guelfi e ghibellini, cercavo stabilità e una guida forte. E loro, i Visconti, forti lo erano davvero. Con **Matteo Visconti**, agli inizi del XIV secolo, il Comune lascia spazio alla **signoria**, e io entro in una nuova fase della mia vita: una fase in cui il potere non è più condiviso, ma concentrato in una sola famiglia ambiziosa e determinata.

Furono secoli di trasformazioni profonde. Ricordo ancora l'energia travolgente di **Gian Galeazzo Visconti**, il primo duca di Milano. Sotto di lui e i suoi successori, divenni una città potente, rispettata, temuta. Le mie mura si ampliarono, i miei palazzi si arricchirono, le strade brulicavano di mercanti, soldati, artisti.

Fu proprio Gian Galeazzo a volere un'opera destinata a cambiare per sempre il mio volto e la mia identità: il **Duomo**. Che emozione quando iniziarono a costruirlo!

Una sfida immensa, un sogno gotico che avrebbe richiesto secoli per essere compiuto. Ma quel desiderio di grandezza... quello era tutto suo, tutto visconteo.



Nel cantiere del Duomo, tra impalcature e scalpellini, prende corpo il sogno gotico voluto con decisione da Gian Galeazzo Visconti, destinato a segnare per secoli il mio profilo e la mia identità

E poi c'erano loro, i simboli del loro potere: il **biscione**, le corti, i castelli sparsi per la Lombardia. A volte penso che i Visconti non governassero solo me, ma anche il mio immaginario. Mi modellavano, mi scolpivano, mi ordinavano come una loro creazione. E io... in un certo senso, mi lasciavo fare. Perché nel loro orgoglio vedevo anche il mio futuro.

Il passaggio agli Sforza: l'arte della rinascita

Ma come spesso accade nella mia storia, nulla dura per sempre. Quando la stirpe viscontea si spense con **Filippo Maria**, rimasi per un attimo sospesa tra potenze straniere e fazioni interne. Fu allora che comparve sulla scena un uomo

che avrebbe cambiato ancora una volta il mio destino: **Francesco Sforza**.



L'incontro fra Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti suggella il passaggio di potere e apre la stagione sforzesca: dalla crisi dinastica alla rinascita politica e urbana

Francesco era un condottiero, uno di quelli che avevano imparato l'arte della guerra come si impara un mestiere. Ma era anche astuto, intelligente, capace di vedere oltre le battaglie. Sposò **Bianca Maria Visconti**, l'ultima erede reale della famiglia, e con quel matrimonio legò il suo nome al mio come un sigillo indelebile.

Con gli **Sforza** cominciai a respirare un'aria nuova: l'aria del **Rinascimento**. Le mie corti si riempirono di artisti, architetti, matematici, umanisti. Fu sotto gli Sforza che accolsi tra le mie mura un uomo straordinario, che ancora oggi mi rende orgogliosa: **Leonardo da Vinci**.

Lui camminava per le mie strade con uno sguardo che vedeva il futuro. Progettò canali, studiò macchine, dipinse capolavori che avrebbero parlato di me al mondo intero.

Il **Castello Sforzesco**, che oggi accoglie visitatori da ogni angolo del pianeta, era il cuore di quel fervore: una fortezza, sì, ma anche una corte splendida, un laboratorio di idee. Che tempi quelli! A volte mi sembrava di brillare.



Alla mia corte sforzesca arrivano artisti e ingegni: Leonardo da Vinci progetta canali e macchine, mentre il Castello Sforzesco diventa un vero laboratorio di idee

Tempi splendidi... e tempi oscuri

Ma non sarebbe la mia storia, se non fosse anche punteggiata di momenti difficili. Dopo Ludovico il Moro, i miei anni con gli Sforza divennero instabili: guerre, invasioni straniere, lotte dinastiche. Francesi, spagnoli, imperiali... tutti volevano mettersi in tasca il mio destino.

Eppure, anche nei periodi più bui, il seme piantato da Visconti e Sforza continuò a germogliare. La mia struttura urbana, i miei palazzi, la mia cultura, il mio spirito rinascimentale nacquero in quegli anni e ancora oggi li porto con orgoglio.

Cosa resta oggi di Visconti e Sforza

Se passeggi per le mie vie, puoi ancora incontrare i loro fantasmi benevoli:

- Il **Castello Sforzesco**, custode della mia memoria rinascimentale.
- Le tracce delle **mura viscontee**, sopravvissute tra modernità e trasformazioni.
- I **Navigli**, modellati e perfezionati da ingegneri e artisti dell'epoca.
- Il cantiere infinito del **Duomo**, simbolo di una grandezza che non si arrende al tempo.

Ogni mattone, ogni arco, ogni canaletta ti racconta una storia che viene proprio da lì: dai secoli in cui Visconti e Sforza mi hanno guidata, governata, plasmata.



Castello Sforzesco, tratti delle mura viscontee, i Navigli e il Duomo: segni vivi di due dinastie che hanno plasmato il mio volto fino a oggi

E così...

Così sono diventata la Milano che conosci oggi: forte, orgogliosa, piena di voglia di fare, sempre pronta a reinventarsi. Dopo i secoli dei Visconti e degli Sforza, la mia strada mi ha portata verso la modernità, verso nuove dominazioni e nuove sfide... ma questa, come sempre, è un'altra storia.

Ti aspetto nel prossimo capitolo, quello dedicato al Rinascimento.

Sempre tua,

Milano

Briciole di economia

Per cercare di non perdere il filo con la realtà

----- a cura di *Claudio Izzo* -----

Dalla guerra all'Hormuz al distributore: perché la benzina pesa (ancora) di più in Europa che negli USA

Il conflitto in Medio Oriente riaccende la volatilità nei mercati energetici globali. Ma ciò che paghiamo alla pompa dipende da tre leve precise: petrolio, cambi e raffinerie, tasse. E i numeri mostrano un'Europa strutturalmente più esposta rispetto agli Stati Uniti.

Un conflitto che viaggia sulle rotte energetiche

Come avevamo scritto nell'articolo dello scorso mese: «*Il Medio Oriente brucia e i mercati ascoltano il rumore del petrolio*», non sono le esplosioni in sé a spaventare la finanza, quanto la **sicurezza dei flussi energetici** che attraversano alcuni colli di bottiglia planetari. Il più critico è lo **Stretto di Hormuz**, il corridoio da cui passa una quota enorme di greggio e GNL mondiale: ogni rischio percepito lungo questa rotta – premi assicurativi più elevati, noli in salita, potenziali ritardi – si traduce immediatamente in un **premio-prezzo** sull'energia.

In queste settimane la tensione tra Stati Uniti, Israele e Iran è tornata a livelli di guardia. Ma, ancora una volta, i mercati non stanno reagendo con panico: siamo in una fase di **attenzione vigile**, con prezzi energetici in rialzo ma senza strappi incontrollati.

Il Brent sopra i 100 dollari, ma senza “effetto panico”

Dall'inizio di marzo il Brent oscilla nell'area **100-103 dollari al barile**. I mercati valutano la possibilità di interruzioni, ma gli scambi continuano e le scorte globali restano adeguate. Il mercato obbligazionario tiene, le borse correggono ma senza segnali di stress sistemico: la geopolitica è tornata protagonista, ma non ha ancora spezzato la catena logistica del petrolio.



Un conflitto che viaggia sulle rotte energetiche

Come avevamo scritto nell'articolo dello scorso mese: «*Il Medio Oriente brucia e i mercati ascoltano il rumore del petrolio*»,

non sono le esplosioni in sé a spaventare la finanza, quanto la **sicurezza dei flussi energetici** che attraversano alcuni colli di bottiglia planetari. Il più critico è lo **Stretto di Hormuz**, il corridoio da cui passa una quota enorme di greggio e GNL mondiale: ogni rischio percepito lungo questa rotta – premi assicurativi più elevati, noli in salita, potenziali ritardi – si traduce immediatamente in un **premio-prezzo** sull'energia.

In queste settimane la tensione tra Stati Uniti, Israele e Iran è tornata a livelli di guardia. Ma, ancora una volta, i mercati non stanno reagendo con panico: siamo in una

fase di **attenzione vigile**, con prezzi energetici in rialzo ma senza strappi incontrollati.

Il Brent sopra i 100 dollari, ma senza “effetto panico”

Dall'inizio di marzo il Brent oscilla nell'area **100-103 dollari al barile**. I mercati valutano la possibilità di interruzioni, ma gli scambi continuano e le scorte globali restano adeguate. Il mercato obbligazionario tiene, le borse correggono ma senza segnali di stress sistemico: la geopolitica è tornata protagonista, ma non ha ancora spezzato la catena logistica del petrolio.



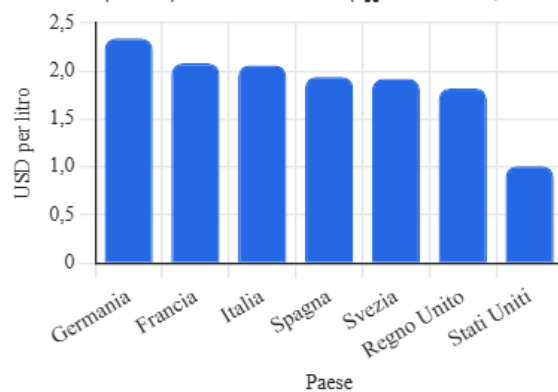
Dal barile alla pompa: il confronto internazionale

È osservando il passaggio dal barile al distributore che emergono le differenze più eclatanti. Nella settimana del **9-16 marzo 2026**, i prezzi della benzina (95 ottani, in USD/litro) fotografano un'Europa compatta verso l'alto, con gli USA a distanza siderale:

- Germania ≈ 2,34 USD/L
- Italia ≈ 2,06 USD/L
- Francia ≈ 2,08 USD/L
- Spagna ≈ 1,94 USD/L
- Svezia ≈ 1,92 USD/L
- Regno Unito ≈ 1,82 USD/L
- USA ≈ 1,01 USD/L (mid-grade, comparabile al 95 europeo)

La **mappa UE** conferma il quadro: tra i grandi Paesi membri, Germania in testa, Italia e Francia allineate poco sotto, Spagna e Svezia più basse ma comunque ben lontane dal livello americano. Una distanza che non dipende dal petrolio – uguale per tutti – bensì dalla **fiscalità**.

Prezzo benzina (Ottano 95) – confronto internazionale (Agg. 9-16 marzo 2026, USD/litro)



Perché l'Europa paga così tanto?

1) Tasse: il fattore decisivo

Il differenziale principale rispetto agli Stati Uniti è la componente fiscale: accise ambientali, accise fisse, IVA. Nei Paesi UE la pressione fiscale sul carburante arriva spesso a rappresentare **oltre la metà del prezzo alla pompa**.

Negli USA, la tassazione è più bassa e più frammentata: la gran parte del prezzo dipende direttamente dalla quotazione del

petrolio e dal costo di raffinazione, non da imposte governative.

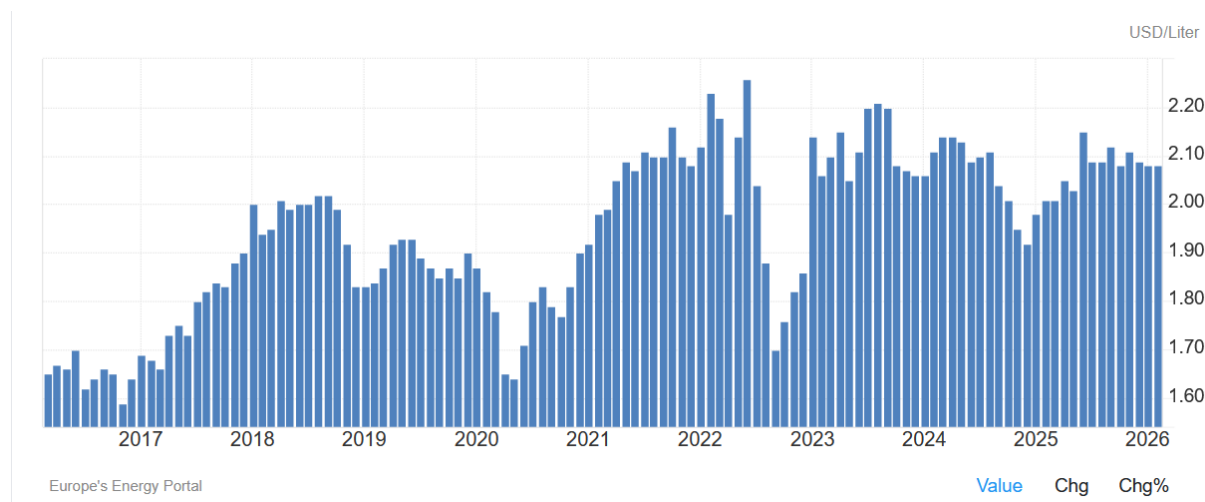
2) Cambio e raffinerie: il petrolio è in dollari

In Europa il greggio è pagato in dollari: un eccesso di volatilità del cambio EUR/USD amplifica il pass-through del barile al distributore. Inoltre il mix di raffinazione europeo è più costoso e più dipendente da

importazioni rispetto agli USA, che hanno maggiore capacità interna.

3) Fattori locali: logistica e concorrenza

In alcune aree urbane europee la competizione alla pompa è limitata e la logistica più complessa. Negli USA, invece, la rete di distribuzione è più capillare e la concorrenza fra catene e supermercati spinge i prezzi al ribasso.



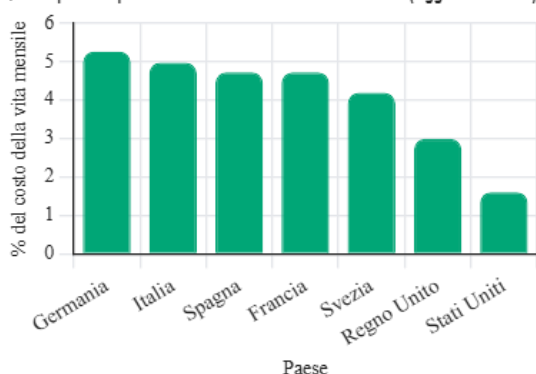
Andamento storico del prezzo della benzina in Italia

L'impatto sulle famiglie: un pieno non pesa allo stesso modo

Per capire quanto la benzina incida sulla vita quotidiana, abbiamo integrato i prezzi con i dati sul **costo della vita mensile** (Livingcost, marzo 2026). Un pieno da **40 litri**, convertito in percentuale del costo della vita mensile, produce un confronto immediato:

- Germania: ~5,27%
- Italia: ~4,98%
- Francia / Spagna: ~4,7%
- Svezia: ~4,2%
- Regno Unito: ~3,0%
- USA: ~1,6%

Quanto pesa un pieno da 40L sul costo della vita mensile (Agg. marzo 2026)



(Base dati: GlobalPetrolPrices + Livingcost)

Stesso pieno, impatto diverso: non conta solo il prezzo della benzina, ma il rapporto tra redditi, costo della vita e struttura dei consumi.

Dove corrono i capitali: oro, difesa, infrastrutture

Nei momenti in cui il rischio geopolitico cresce, i flussi finanziari tendono a dirigersi verso "porti sicuri": **oro, settore difesa, infrastrutture energetiche** ad alta resilienza. Al contrario, i comparti più esposti al costo dell'energia – trasporti, industrie energivore – subiscono pressioni.

Prospettive: tutto ruota attorno ai flussi energetici

L'evoluzione dei prossimi mesi dipenderà da un'unica variabile chiave: la **continuità dei flussi fisici di energia**. Qualsiasi segnale di strozzatura – su Hormuz, sugli impianti regionali, sulle rotte marittime – potrebbe riportare volatilità sia sul petrolio sia sui prezzi alla pompa.

Le **banche centrali** restano intrappolate tra due forze: da un lato il rischio che l'energia alimenti nuova inflazione, dall'altro la

necessità di non frenare ulteriormente la crescita economica.

Gli investitori, nel frattempo, continuano a muoversi in una terra di mezzo: attendono segnali geopolitici chiari, osservano il Brent, monitorano i consumi e gli stoccaggi. Il mercato non è in panico, ma resta nervoso: basterebbero poche notizie negative sui flussi per riaccendere gli acquisti di copertura.

Conclusione: una crisi che parla il linguaggio dell'energia

Le tensioni in Medio Oriente ricordano che la politica internazionale non è mai un

fenomeno astratto: si traduce immediatamente in premi di rischio, costi di trasporto, prezzi alla pompa. L'Europa paga di più perché tassa di più, perché è più dipendente dalle importazioni e perché sconta gli effetti del cambio. Gli USA restano strutturalmente più convenienti grazie a minori imposte e maggiore autosufficienza energetica.

Finché lo Stretto di Hormuz rimarrà il punto critico della logistica petrolifera mondiale, la domanda centrale per mercati, governi e famiglie sarà sempre la stessa: **non quanto costa il petrolio oggi, ma se continuerà ad arrivare domani.**

Il racconto del mese

----- A cura di *Manuel Bova* -----

Pasquetta



La grigliata di Pasquetta è un must cui non si può rinunciare.

Ma si dovrebbe.

Tutto nasce da un invito dell'amico che dice "raga a Pasquetta tutti sui prati che grigliamo".

Se ti va di culo diluvia.

Una dozzina di anime si radunano intorno al fuoco come un rito tribale, da subito si capisce che nessuno ha la minima idea di come si accenda un fuoco.

Uno si mette lì ad armeggiare con la carbonella, la diavolina, il lanciafiamme, i miniccioli e un set di bestemmie nuovo fiammante con cui condire ogni tentativo fallito.

Lo guardate con compassione e solitamente la scena è così composta: tutti gli uomini attorno all'amico ognuno a dare un suggerimento diverso tipo:

- La carta devi metterla sotto uno strato di piccoli legnetti
- La carta devi metterla sopra dei cuccioli di panda che prendono benissimo
- La carta devi mangiarla e con i rutti alimenti il fuoco

Nel frattempo le donne guardano da lontano gli uomini con sguardo intenerito di chi osserva esseri semplici intenti a stabilire chi sia il maschio alfa.

In questo stallo alla messicana solitamente emerge il vero uomo.

Quello che si rimbocca le maniche ed esclama con forza "Ci penso io".

Solitamente è quello che è venuto già ubriaco da casa.

Parte in sottofondo una musica tipo Morricone, lui fatica a stare in piedi, barcolla e un poco molla ma in qualche modo sta più o meno dritto come un anello di congiunzione tra un sapiens e un mobile IKEA montato sghimbescio.

Il nuovo capobranco da due ceffoni ben dati alla carbonella e questa prende fuoco, la legna arde, dal barbeque partono i fuochi artificiali e i maiali e le mucche si gettano vivi sulla griglia tale è la gioia di farsi cuocere in un fuoco così ben fatto.

Il primo che aveva provato a ravvivare il fuoco solitamente è in imbarazzo e sua moglie/compagna/fidanzata gli urla da lontano "Miserabile perché non hai fatto così anche tu?" e poi si scusa con le amiche dicendo che ha altre qualità ma su queste altre qualità vige un atteggiamento assai omertoso.

Dopo soli 75 giorni la carbonella è sufficientemente calda e va stabilito l'ordine con cui grigliare gli alimenti e questo è più complicato di quando Ray Charles si è trovato alla guida di un carro armato e doveva uscire dal Carrefour.

Gli esperti urlano che il pollo va per ultimo i bambini vogliono prima il tomino i golosi insistono per partire dagli hamburger mentre i viziosi inneggiano alla salamella.

Il vegetariano del gruppo, c'è sempre un vegetariano alle grigliate, chiede che prima vengano preparate le verdure così non c'è contaminazione sulla griglia della carne e solitamente la questione si risolve imbottuendo il vegetariano giù per la vicina scarpata così che almeno un problema lo abbiamo risolto.

Nel frattempo uno probabilmente avrà tirato fuori la chitarra e da almeno 96 minuti alterna la canzone del sole a io vagabondo

e se uno gli chiede di suonare qualcos'altro lui si indigna.

Anche questo problema si risolve facilmente rompendo la chitarra sull'occipite del musico e baci stellari ai Nomadi.

Arrivano finalmente le costine quando tre quarti dei commensali sono pieni da tempo immemore.

Da quel momento si instaura una guerra nemmeno troppo fredda tra chi cucina che urla "c'è ancora un sacco di roba" e chi deve mangiare che urla "basta basta non ne posso più".

In tutto questo, quello che ha invitato tutti, non si vede da ore perché è andato a dormire dopo i primi 3 bicchieri di sangria che lo hanno strinato.

Dopo soli 3 tomini a testa, le costine, gli hamburger, gli spiedini, le salsicce uno pensa che il supplizio sia finito ma invece no, c'è sempre il pollo alla fine.

Nessuno lo vuole quel maledetto pollo ma quel maledetto pollo c'è sempre e arriva puntuale come la TARI.

Non avete più fame da ore ormai ma mangiate per cortesia mentre sentite le pareti dello stomaco che si contraggono a fatica e ogni volta che esirate percepite il sapore del bacon nel naso.

Probabilmente non tornerete più a respirare come prima e sognate il gaviscon come da adolescenti sognavate le tette.

Finalmente la serata finisce, con sforzo disumano vi alzate dalla sedia consapevoli che dentro di voi si sta svolgendo lo sbarco in Normandia, quello che dormiva ricompare per salutare e cerca di appioppare a tutti gli avanzi e lì partono le scuse:

- No guarda domani parto
- No guarda ho il freezer pieno
- No guarda mi stai sulle palle tu e tutto ciò che rappresenti

e alla fine tutti fingono di dimenticare i sacchetti con i suoi avanzi e tu sei sicuro che non lo vedrai mai più e giuri a te stesso che non andrai mai più a nessuna grigliata ma il primo maggio ti invita di nuovo e tu accetti con entusiasmo perché non sei in grado di imparare dai tuoi errori.

Un libro alla volta

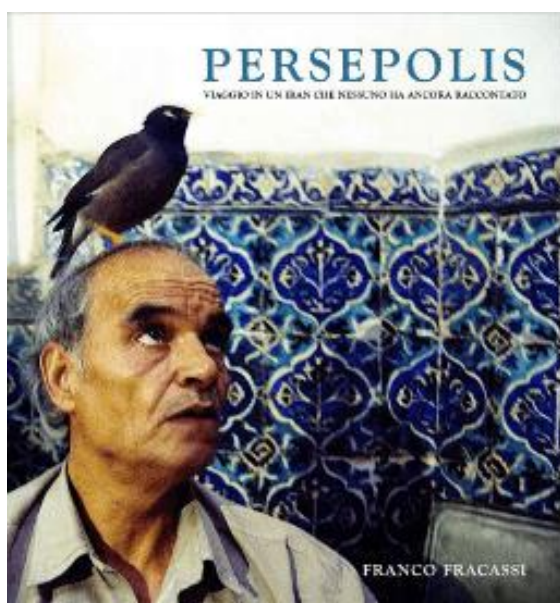
Commenti e suggerimenti nel vasto mondo della letteratura contemporanea

----- A cura della *Redazione* -----

Persepolis

Viaggio in un Iran che nessuno ha ancora raccontato

di *Franco Fracassi*



C'è un Iran che raramente entra nelle nostre conversazioni: non quello ridotto a titolo di cronaca o a bersaglio di slogan, ma un Paese stratificato, attraversato da una vitalità culturale sorprendente e da una quotidianità che non coincide con l'immagine monolitica costruita negli anni. *Persepolis. L'Iran sconosciuto*, di Franco Fracassi, nasce proprio per scardinare questa distanza percettiva e restituire complessità a un luogo che, troppo spesso, conosciamo solo per sentito dire.

Il libro è un volume fotografico: un invito a “vedere” prima ancora che a giudicare. Pagina dopo pagina, le immagini e il racconto che le accompagna conducono il lettore tra paesaggi, città, siti antichissimi e volti, mostrando quanto l'Iran sia, al tempo stesso, familiare e inatteso. È un viaggio che

parte da una domanda semplice e disarmante: abbiamo mai provato a immaginare l'Iran come un Paese aperto al mondo, con una vita culturale intensa e con una storia di convivenze e minoranze?

Fracassi mette a tema, senza giri di parole, il peso dei pregiudizi e della propaganda: l'idea del “nemico” comodo, utile a spostare altrove responsabilità e fallimenti dell'Occidente. In questo senso *Persepolis* non è solo un reportage, ma un esercizio di disintossicazione: chiede di rallentare, di guardare i dettagli e di accettare che le categorie con cui semplifichiamo il mondo raramente coincidono con la realtà.

Il merito del libro, però, è anche quello di non scivolare nell'idealizzazione. L'autore ricorda che l'Iran resta un Paese attraversato da forti contraddizioni: una religione ancora pervasiva, un'impronta maschilista difficile da scardinare, e giovani generazioni che, in alcuni contesti, cercano vie di fuga dolorose. È proprio tenendo insieme luci e ombre che lo sguardo si fa credibile: la bellezza non cancella i problemi, ma impedisce che i problemi divorino tutto il resto.

In un tempo in cui i Paesi diventano etichette e le persone numeri, *Persepolis* restituisce la materia viva del viaggio: l'incontro, lo stupore, la fatica di capire. E, come scrive lo stesso Fracassi, “buona visione e buon viaggio!”.

Le storie di Ida

----- A cura di *Ida Caruggi* -----

Parlare, ascoltare, tacere

la coreografia invisibile delle nostre conversazioni

C'è un'abitudine che attraversa le nostre giornate come il rumore di fondo di una città: la maggior parte delle persone parla più di quanto ascolti. Non è un difetto morale, è quasi un automatismo. Parlare fa sentire presenti, dà la sensazione di incidere, di lasciare un segno. L'ascolto invece richiede un altro tipo di disponibilità: tempo, attenzione, un piccolo atto di resa. E non tutti sono pronti a farlo.

Così, nelle conversazioni quotidiane, si crea una danza sbilanciata: molti parlano, pochi ascoltano davvero. Le parole si sovrappongono, si rincorrono, si accavallano. A volte sembra di assistere a un traffico verbale, come quello di viale Monza all'ora di punta: tutti avanzano, nessuno si ferma, ognuno convinto di avere la precedenza. E intanto, chi prova a dire qualcosa di più sottile, più fragile, resta ai margini, come un pedone che aspetta un varco e non lo trova.

Quando non si è ascoltati, all'inizio è solo una piccola puntura. Poi diventa un'abitudine emotiva: si parla meno, si osserva di più, ci si ritira un passo indietro. Non per timidezza, ma per economia interiore. Perché parlare senza essere ascoltati è come raccontare una storia al vento in piazza Gae Aulenti: le parole si disperdono, non trovano appiglio. Alla lunga, chi non viene ascoltato sviluppa una sensibilità particolare, un radar per le sfumature. Diventa bravo a leggere gli altri, a capire quando è il momento di tacere. È un talento che nasce da una mancanza.

Ci sono momenti rari in cui qualcuno sceglie davvero di ascoltare. Non per cortesia, ma per interesse autentico. Quando succede, cambia tutto. La conversazione rallenta, si apre uno spazio nuovo, quasi fisico. È come quando, in mezzo al caos di Porta Venezia, trovi un bar tranquillo dove il rumore si abbassa e finalmente puoi sentire la tua voce e quella dell'altro. L'ascolto vero disinnescava la



competizione, trasforma la relazione: non c'è più chi parla e chi aspetta il proprio turno, ma due persone che si incontrano.

E poi c'è il silenzio, che non è mai 'solo' silenzio. A volte è un invito, altre volte un confine. Può essere un modo per dire "ti sto ascoltando", oppure "non voglio aggiungere rumore". Può essere un gesto di cura o un atto di resistenza. Il silenzio eloquente è quello che non pesa, ma orienta. Quello che non chiude, ma apre. È il momento in cui la conversazione respira.

In mezzo a tutto questo, c'è Milano. Una città che corre, ma che ogni tanto si ferma nei luoghi più impensati. Alle fermate dei bus, ad esempio, dove l'attesa — lunga, a volte interminabile attesa — diventa un piccolo laboratorio umano. Succede a volte che due sconosciuti, stanchi di guardare l'orologio, inizino a parlare. Prima del traffico, poi del lavoro, poi della vita: ne raccontano frammenti che normalmente non direbbero a nessuno, forse perché sanno che quell'incontro è sospeso, senza seguito. Ma qualche volta, quando il bus finalmente arriva, ci si scambia il numero di cellulare, come se quell'attesa

condivisa avesse aperto una porta che altrove sarebbe rimasta chiusa. È un ascolto spontaneo, non programmato, che nasce dal semplice fatto di essere lì, insieme, senza l'urgenza di parlare sopra l'altro.

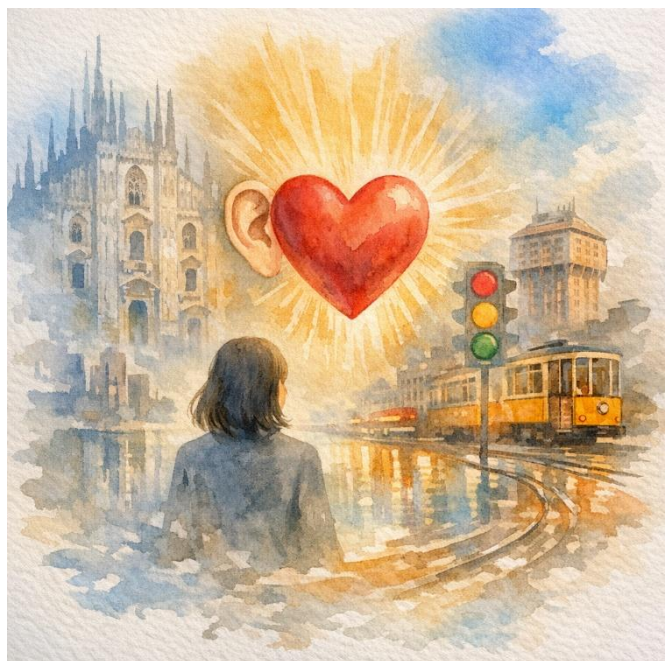
Parlare, ascoltare e tacere non sono solo gesti: sono modi di abitare il tempo, sono tre movimenti della stessa coreografia: la differenza la fa l'equilibrio. Quando qualcuno riesce a portare un po' più di ascolto nel mondo — anche solo per un istante — la danza cambia. Diventa più umana, più lenta, più vera. Anche in una città che corre.

L'ascolto di cuore è quel gesto raro in cui non

si tende l'orecchio, ma si apre lo spazio interno. E' un ascolto che non interrompe, non interpreta: accoglie. E' l'arte di lasciare che l'altro esista così come è. E' un silenzio che non pesa, un respiro che si allinea, una presenza che non invade, una gentilezza che non chiede nulla in cambio. E spesso è proprio in questo *ascolto* che le parole trovano la forma più vera.

Concludo queste riflessioni (nate da un episodio di vita da me vissuto alla fermata del bus 58) con una breve preghiera urbana per l'ascolto di cuore:

“Che il rumore della città
non soffochi il mio respiro.
Che io trovi, tra un semaforo e un pensiero,
lo spazio per sentire davvero.
Che il mio cuore resti aperto
senza diventare fragile,
presente senza diventare pesante.
Che io sappia ascoltare
ciò che non viene detto
e accogliere ciò che arriva
senza giudizio, senza fretta.
Che ogni incontro, anche il più breve,
sia un piccolo atto di grazia
in mezzo all'asfalto.”



Ultim'ora

----- A cura di *Pietro Marinelli* -----

Perché ha vinto il NO

Anche questa volta non avrei voluto scrivere nulla sul risultato del referendum, ma siccome vedo e sento parlare e straparlare quasi tutti, che dicono cose che non c'entrano nulla o che sono dette "ad arte" per strumentalizzare questo risultato, ho deciso di intervenire.

Prima di tutto vorrei esaminare i dati, perché trovo che sia sano partire dalla realtà e non da una propria posizione preconcepita.

Il risultato di questo referendum del 22 e 23 marzo 2026 è chiaro: su 27 milioni di votanti, il 53,74 ha votato NO (quasi 15 milioni di votanti) e il 46,26 ha votato SI (13,2 milioni di votanti). L'affluenza è stata molto alta (58,9 per cento degli aventi diritto al voto), maggiore di quella registrata rispetto a quella del 2020 (più sette punti percentuali).

Il responso delle urne, che si calcola su base nazionale, direi che non può essere messo in discussione, essendo il divario tra il NO e il SI di ben 7,48 punti percentuali. Le Regioni nella quali ha prevalso il SI sono: Lombardia, Veneto e Friuli, mentre in tutte le altre diciassette Regioni ha prevalso il NO e in alcune ha stravinto (Emilia-Romagna, Toscana, Campania). In tutte le grandi città, (anche Milano e Torino) sia del sud che del nord, ha prevalso il NO, mentre il SI prevale nei piccoli centri inferiori a 10.000 abitanti.

Se poi analizziamo il voto per fasce d'età vediamo che i giovani dai 18 ai 38 anni hanno votato NO (anzi, i giovanissimi dai 18 ai 21 lo hanno stravotato, all'80 per cento), mentre quelli di mezza età hanno votato NO di stretta misura e quelli di più di 55 anni hanno preferito il SI.

Che dire a questo riguardo? Quali possono essere le motivazioni che hanno spinto così tanta gente a votare NO a questa riforma? E che hanno indotto a votare anche milioni di persone che non si erano recate a votare per le ultime elezioni europee?

Premesso che come al solito i "sondaggisti" hanno sbagliato tutte le previsioni, sia quella che non si aspettava un'affluenza così massiccia sia quella che aveva dato per vincente il SI se l'affluenza fosse stata del 56% o superiore, vediamo di capirci qualcosa.

Non so se sia stato determinante il voto specifico al contenuto della riforma, che riguardava una questione molto tecnica e difficile da capire: ma questo vale sia per la maggioranza di quelli che hanno votato SI che per la maggioranza di quelli che hanno votato NO: accusare di "ignoranza" coloro che hanno votato diversamente da come ci si aspettava ricorda molto la favola de "La volpe e l'uva". Anche perché se analizziamo il voto dal punto di vista dell'istruzione sembra proprio che abbiano votato NO i ceti più istruiti e SI quelli più "semplici".

Bisogna dire poi che questa campagna referendaria è stata quanto di più becero si sia mai visto in Italia, da entrambe le parti. E però bisogna anche dire che l'entrata in campo, nelle ultime settimane, del governo e soprattutto del presidente del consiglio, è stata una mossa politicamente molto sbagliata, in quanto ha suscitato una forte reazione contraria. Le interviste, le dichiarazioni, i monologhi di quella che attualmente è il capo del governo sono stati ossessivi e chiaramente indirizzati al voto di un certo tipo. Si è talmente politicizzato questo voto, ripeto, da entrambe le parti ma starei per dire ancora di più dalla parte

governativa, che il voto è stato trasformato in una sorta di “fiducia” al governo in carica. Fiducia peraltro abbastanza “in bianco”, sia per l’attuazione della riforma che per la presentazione delle future riforme, in primis quella sulla repubblica presidenziale, che tanto sta a cuore all’attuale capo del governo.

Per non parlare poi della politica sia interna che estera dell’esecutivo in carica, che scontenta la maggioranza del popolo italiano, al quale non viene mai chiesto di esprimersi, anzi talvolta viene detto pubblicamente che la sua volontà non inciderà sulle scelte del governo (vedi rapporto preferenziale con l’Ucraina).

Insomma, la maggioranza del popolo italiano ha detto NO alla riforma costituzionale sulla quale si votava. Forse ha detto NO anche perché il governo ha reso molto difficile il voto ai fuori sede, costringendoli a tornare nel luogo di residenza. Ma forse ha detto NO anche alle future riforme che questo esecutivo vorrebbe proporre. Forse ha detto NO anche alla guerra e al sostegno militare a Paesi che non fanno parte né dell’UE né della NATO. Ha detto NO, in buone sostanza, all’arroganza di chi sta al potere e invece di fare le riforme vere, quelle che servono al popolo italiano, pensa a fare riformette per i propri interessi particolari.

I nostri eventi



SPAZIO DISEGNO

PERCORSO DI PRATICA ARTISTICA

Per allenare il segno e sviluppare il proprio stile.

PRIMA LEZIONE GRATUITA

TUTTI I MARTEDÌ ORE 18-20

presso Associazione Crisalide, via Dalmine 11, Baggio (MI)

DA MARTEDÌ 13 GENNAIO

VUOI PROVARE?

Scrivi a associazionecrisalide@protonmail.com
o chiama il 333 7866017

 ASSOCIAZIONE
CRISALIDE

ENGLISH

is 'a piece of cake'!
(una fetta di torta??
no, facilissimo!)



Corso di Inglese

per tutti e per tutti i gusti,
come non l'hai mai provato ancora.
Pronto all'uso, curioso, moderno, intrigante.
10 lezioni settimanali dal 21 gennaio ogni mercoledì
dalle 18.15 alle 19.45 in via Dalmine 11.
Prima lezione di prova gratuita mercoledì
21 gennaio alle 18.15

Per informazioni, costi e iscrizione :

Associazione Crisalide, via Dalmine 11, Baggio Tel. 3337866017
associazionecrisalide@protonmail.com



Associazione Crisalide

www.associazionecrisalidebaggio.it



ASSOCIAZIONE
CRISALIDE

SABATO 18 APRILE 2026 ALLE ORE 18.00
IN VIA DALMINE 11 BAGGIO

**Concerto dell'unico, vero e inimitabile
coro alpino composto da studenti
dell'Università Cattolica di Milano**



Il Coro Alpino Cattolica nasce nel 1995
dall'esperienza di Comunione e
Liberazione ed è formato da studenti
dell'Università Cattolica di Milano.

"Prima di definirci "coristi", siamo un gruppo di
ragazzi che condividono un'amicizia attraverso la
tradizione del canto alpino. Notiamo sempre di più
che il Coro, che abbiamo la fortuna di poter vivere
insieme ogni settimana nella cappellina
dell'università e in occasione dei concerti, è per noi
l'esempio lampante che fare cose belle insieme aiuta a
diventare più amici."



**Prenotazione obbligatoria
Ingresso gratuito con offerta libera**

Associazione Crisalide, via Dalmine 11, Baggio
Tel. 3337866017 associazionecrisalide@protonmail.com
 Associazione Crisalide www.associazionecrisalidebaggio.it